

La Comédiathèque

Il peggior paese d'Italia

Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

**Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:**

**<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>**

Il peggior paese d'Italia

Commedia di Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

I pochi superstiti di un paesino moribondo, dimenticato da Dio e aggirato dall'autostrada, decidono di inventarsi un evento capace di attirare visitatori. Ma non è facile trasformare il peggior paese d'Italia nella nuova destinazione turistica di moda...

Personaggi

Roberto (o Roberta): proprietario/a del bar

Gina: proprietaria del bar

Andrea: maestro/a della scuola del paese

Don Felice De Marsi: parroco del paese

Onorato (o Onorata) De Marsi: sindaco del paese

Gian Carlo (o Gian Carla): lo scemo/la scema del paese

Wanda Conti: produttrice di reality show

Lorenza (o Lorenzo): giornalista

Rinaldi: commissario di polizia

Esposito: ispettore di polizia

Distribuzione molto flessibile per sesso: quasi tutti i ruoli possono essere interpretati da uomini o donne. È disponibile anche una versione della commedia per 9 interpreti sul sito dell'autore:

<https://comediatheque.net/>

© La Comédiathèque

ATTO I

Un bar di paese, il Bar Centrale, a Belgonzo alla Pieve. Dietro il bancone Roberto, il proprietario dall'aria molto popolare, sfoglia il giornale locale, mentre Gina, un po' più civettuola, asciuga dei bicchieri con aria assente. Entra Onorato De Marsi, il sindaco, vestito con un'eleganza un po' antiquata.

Onorato – Buongiorno, Roberto. Signora Gina, i miei omaggi.

Roberto, piuttosto imbronciato, si limita ad alzare per un istante gli occhi dal giornale. Gina si riscuote dai suoi pensieri e il suo viso si illumina.

Gina – Signor Sindaco... Come va?

Onorato prende posto a un'estremità del bancone.

Onorato – Mah... Da stamattina ho una leggera cefalea. Non capisco perché...

Roberto – Con quello che ti sei scolato ieri sera, non è poi così misterioso. In italiano corrente si chiama mal di testa da sbornia.

Gina lancia a Roberto uno sguardo di disapprovazione.

Gina (*molto amabilmente*) – Cosa le servo, Onorato?

Onorato – Un Fernet-Branca. Mi farà bene...

Roberto – Bravo... Chiodo scaccia chiodo.

Gina serve Onorato, che la ringrazia con un sorriso.

Onorato – Oggi siete particolarmente bella, mia cara.

Gina – Mi sono fatta la tinta. Mio marito, ovviamente, non se n'è neanche accorto...

Onorato – Ah sì, è...

Roberto – Blu.

Onorato – Decisamente suo marito non la merita, cara Gina. Comunque le sta d'incanto.

Gina – Almeno cambia qualcosa...

Roberto osserva il loro gioco di seduzione con aria irritata.

Roberto – Il colore dei tuoi capelli è l'unica cosa che cambia ancora, ogni tanto, a Belgonzo alla Pieve... (*Posa il giornale sul bancone.*) È incredibile! In questo buco non succede talmente niente che non ci mettono più nemmeno nell'indice del giornale locale.

Gina – Davvero?

Roberto – Guarda qua! Prima, anche se di noi non parlavano mai, Belgonzo alla Pieve era qui, tra Belcampo alla Fonte e Belgonzo delle Due Chiese. Adesso niente. Siamo spariti perfino dal sommario!

Onorato (*sospirando*) – Eh sì, caro Roberto... Che vuoi farci? Siamo naufraghi dell'esodo rurale. Prima ci cancellano dall'indice, poi ci cancelleranno dalla carta geografica. Fra poco non compariremo più su nessuna mappa, come un'isola deserta sperduta nel Pacifico, lontana da tutte le rotte.

Gina – Se almeno avessimo la spiaggia... Ha ragione, Onorato. Naufraghi in mezzo ai campi di patate, ecco cosa siamo.

Onorato – In attesa che il pezzetto di terra a cui siamo ancora aggrappati venga sommerso dall'innalzamento dei mari...

Roberto – Qui è più facile che ci porti via una colata di fango.

Onorato beve il suo Fernet-Branca.

Gina – Che tristezza... Ma cosa possiamo farci, signor Sindaco?

Onorato – Sindaco... Non sono sicuro di esserlo ancora per molto.

Roberto – Hai paura di non essere rieletto? A Belgonzo alla Pieve non si è mai candidato nessuno contro di te. E visto quanti elettori sono rimasti, se voti per te stesso hai già quasi il venti per cento dei voti.

Onorato – Non è questo. Ho ricevuto una lettera in Comune... Vogliono fonderci con il comune vicino.

Roberto – Belgonzo delle Due Chiese?

Gina – Ma è a più di venti chilometri!

Onorato – Ventitré in linea d'aria... venti su strada.

Roberto – È che in mezzo ai campi la strada è talmente dritta...

Gina – Qui non c'è niente. Uno si domanda cosa dovrebbe aggirare la strada per giustificare una curva.

Roberto – Se avessimo almeno una collina, un bosco... anche solo quattro alberi.

Onorato – Già... Se il Comune dovesse darsi uno stemma, non saprei proprio cosa metterci sopra.

Roberto – Una patata.

Onorato – Comunque non è il momento di sbandierare. Potrebbe essere il mio ultimo mandato. "Fusione dei comuni", la chiamano.

Roberto – Tu che fai il sindaco da più di trent'anni...

Gina – E allora come dovremo chiamarla, se non potremo più dire "signor Sindaco"?

Onorato – Signor De Marsi, suppongo... Ma lei, Gina, potrà sempre chiamarmi Onorato.

Roberto – Non avevamo più l'orinatoio pubblico né la cabina telefonica. Adesso non avremo neppure il municipio.

Onorato – È la morte dei servizi pubblici.

Gina – Con tutto quello che ha fatto per Belgonzo alla Pieve...

Roberto – Sì, be'...

Gina – Cosa?

Roberto – Diciamo che questa storia non farà bene neanche ai tuoi piccoli affari, vero Onorato?

Onorato – I miei affari? Quali affari?

Roberto – D'accordo, come primo cittadino hai fatto molto per il paese. Sarà per questo che adesso vogliono sopprimerlo.

Gina – Adesso sei ingiusto, Roberto. Bisogna ammettere che Belgonzo non ha proprio un patrimonio sterminato da valorizzare.

Roberto – Resta il fatto che i privilegi da sindaco te li sei goduti eccome.

Onorato – Non capisco a cosa tu alluda.

Roberto – Al contributo che sei riuscito a farti dare dalla Regione.

Onorato – Ah, quello...

Roberto – Per restaurare il tuo palazzo di campagna dove, secondo una leggenda che nessuno aveva mai sentito prima, Santa Caterina da Siena avrebbe dormito una notte nel 1376.

Onorato – Posso farti vedere il libro in cui è riportata la leggenda!

Roberto – L'hai scritto tu!

Onorato – Adesso è vietato anche scrivere libri di storia?

Roberto – Un palazzo che, guarda caso, appartiene a te e che è stato rimesso completamente a nuovo a spese dei contribuenti, con la scusa di farne un bed and breakfast... Camere dove non ha mai dormito nessuno, ovviamente. A parte Santa Caterina.

Onorato – Non hai idea di quanto costi mantenere un edificio storico, caro Roberto.

Roberto – Santa Caterina... Se almeno avesse perso la verginità nel tuo letto.

Gina – Roberto, per favore...

Roberto – Senza contare il contributo per restaurare la pieve.

Onorato – Belgonzo alla Pieve doveva pur avere una pieve degna del nome!

Roberto – Una chiesa di cui tuo cugino, guarda caso, è il parroco. La canonica è stata restaurata completamente con le nostre tasse. Sembra un resort in Marocco. Nel cortile c'è perfino una vasca idromassaggio.

Onorato – Una vasca idromassaggio... Sempre le parole grosse. È un semplice bacino ornamentale.

Roberto – Chiamiamolo allora bacino ornamentale con le bolle.

Onorato – Francamente, Roberto, non capisco dove tu voglia arrivare.

Roberto – Non lo so... Con quei soldi si poteva fare qualcosa per il paese.

Onorato – Ah sì? Cosa, per esempio?

Roberto – Potevamo installare le telecamere di sorveglianza.

Onorato – Per sorvegliare cosa? I campi di patate?

Roberto – Potevamo restaurare la scuola!

Entra Andrea, il maestro, visibilmente gay.

Andrea – Signori... signora.

Gina – Parli del diavolo... Ecco il maestro. Buongiorno, Andrea.

Andrea – Accidenti... Oggi c'è folla al Bar Centrale.

Roberto – Eh già... Siamo quasi al completo.

Andrea – Il sindaco, gli osti e la scuola. Manca solo il parroco e possiamo rifondare la Democrazia Cristiana.

Onorato – Non scherzare, Andrea. Il Comune è in pericolo.

Roberto – E Garibaldi non c'è più per salvarlo.

Andrea (*a Onorato*) – Finalmente la Procura le ha mandato un avviso di garanzia, signor Sindaco? Di questi tempi fa molto amministratore locale.

Gina – Magari fosse solo quello...

Andrea – Deve celebrare il suo primo matrimonio gay? E pensare che, per quanto ricordi, nessuno mi ha ancora chiesto la mano... almeno non per mettermi una fede al dito.

Onorato – Vogliono accorpare Belgonzo alla Pieve al paese vicino.

Andrea – No!

Gina – E vedrà che questo è solo l'inizio.

Onorato – L'inizio della fine, semmai.

Roberto – Hitler ha cominciato dalla Polonia, poi sappiamo com'è andata. Se non reagiamo...

Andrea – Purtroppo non è neppure la notizia peggiore.

Andrea si siede al bancone, visibilmente preoccupato.

Gina – Anche lei ha ricevuto brutte notizie?

Andrea – Vogliono chiudere la scuola.

Gina – No!

Roberto – D'altra parte, da quando non c'è più neanche un alunno, era prevedibile. Quando non avremo più clienti, toccherà chiudere anche a noi.

Gina – Nessun alunno? Allora Gian Carlo è finalmente riuscito a finire la quinta elementare?

Andrea – L'esame di quinta elementare non esiste più da anni, Gina. E a diciott'anni passati non potevo continuare a fargli ripetere la quinta per l'eternità.

Gina – Hanno abolito anche quello? Ma dove andremo a finire? Cosa le servo, Andrea?

Andrea – Un Campari e soda, come al solito.

Gina lo serve.

Gina – E adesso cosa farà Gian Carlo?

Andrea – Bella domanda.

Gina – A proposito, stamattina non si è ancora visto. Chissà dove si è cacciato.

Roberto – Comunque, se chiudono la scuola, neanche tu avrai molte possibilità di rientrare nell'istruzione pubblica, con la tua situazione.

Onorato – Dicono che manchino insegnanti.

Roberto – Sì, ma con quella fedina penale...

Andrea – Fedina penale... Sempre le parole grosse.

Roberto – Era pur sempre una faccenda di costume.

Andrea – Sì, ma non c'entravano i bambini.

Gina – Insomma...

Andrea – Ogni tanto mi piaceva fare lezione vestito da donna. Non facevo male a nessuno.

Gina – I ragazzini magari restavano un po' confusi. Un giorno il maestro, il giorno dopo la maestra...

Onorato – Sarà per quello che ti hanno trasferito in una scuola senza alunni. In attesa che decidano cosa fare di te.

Entra Don Felice, il parroco. Ha più l'aria di un vecchio seduttore che di un sacerdote, a parte la piccola croce che porta discretamente sulla giacca.

Andrea – Ah, Don Felice! Mancava solo lei per rifondare la Democrazia Cristiana.

Don Felice – Buongiorno, figlioli.

Roberto – “Figlioli”... Con un prete come te non si sa mai se prenderlo alla lettera.

Gina – Roberto...

Roberto – Vedi, Andrea, la vita è ingiusta. Dovevi fare il prete. In questo mestiere un uomo può mettersi la gonna tutti i giorni senza che intervenga un giudice. E lui, invece, non l'abbiamo mai visto in tonaca.

Andrea – Peccato. Sono sicuro che le starebbe benissimo, Don Felice.

Gina – Cosa le servo, padre?

Don Felice – Un bicchiere di bianco secco.

Onorato – Allora, Don Felice? Spero che almeno lei porti buone notizie.

Don Felice – Vorrei poter dire di sì, signor Sindaco... Purtroppo...

Roberto – Non dirmi che è morto qualcuno. A parte Gian Carlo, tutti i superstiti di questo paese fantasma sono qui.

Don Felice – Peggio. La diocesi sta pensando di sopprimere la parrocchia.

Gina – No!

Don Felice – Purtroppo anche Dio è in crisi di liquidità. Pare che pure noi dobbiamo ristrutturare.

Gina – Che tempi... Vedrete che fra poco i cinesi compreranno una quota del Vaticano.

Don Felice – Bisogna ammettere che a Belgonzo non viene più nessuno a messa.

Roberto – Nonostante tutti gli sforzi che hai fatto per ripopolare la parrocchia.

Gina – Roberto... Rispetta almeno la religione.

Roberto – Lui non moltiplica i pani. Moltiplica i figli illegittimi.

Onorato – Niente municipio, niente scuola, niente parrocchia... Ci resta solo il Bar Centrale.

Roberto – E per quanto ancora?

Andrea – Non penserete di chiudere anche voi?

Gina – Io venderei volentieri, se trovassimo qualcuno che se lo compra.

Don Felice – Su, non vorrete andarvene anche voi. Cosa farebbe, Gina, senza questo bar?

Gina – Per cominciare andrei in vacanza. Non ci crederete, ma non ho mai visto il mare.

Roberto – Fai prima ad aspettare che il mare arrivi fin qui con lo scioglimento delle calotte polari. Perché prima che troviamo un acquirente...

Andrea – Un pollo, vorrai dire.

Roberto – Chi comprerebbe un bar in un posto del genere? Non abbiamo più un cliente.

Onorato – Gli ultimi contadini alcolizzati e consanguinei che erano rimasti lì hanno sostituiti con droni comandati da Milano.

Gina – Bisognerebbe attirare qualche turista, almeno nella bella stagione.

Andrea – E cosa dovrebbe attirare un turista in un buco simile? Nel raggio di cento chilometri non c'è assolutamente niente da vedere.

Onorato – Per riposarsi è perfetto.

Roberto – Sì... In attesa del riposo eterno.

Don Felice – Campi di patate a perdita d'occhio. Qualche corvo. Bisogna davvero avere fede per restare qui.

Andrea – Campi di patate con corvi... Sembra il titolo di un quadro di Van Gogh.

Gina – Se almeno Van Gogh fosse venuto a suicidarsi qui, ci avrebbe fatto un po' di pubblicità.

Roberto – Non è mica una cattiva idea. Se un giorno legalizzano davvero il suicidio assistito in Italia, Belgonzo alla Pieve è il posto ideale per aprire la prima clinica specializzata.

Andrea – Se i depressi di tutta Italia venissero qui a suicidarsi in massa, potrebbe perfino riportare un po' di vita nel nostro ridente paese.

Don Felice – Su, figlioli, conserviamo la fede. Prima o poi Dio ci darà una mano.

Roberto – Nel frattempo offro io. Beviamo per dimenticare che il mondo intero, Dio compreso, ci ha abbandonati in mezzo a un oceano di patate. Gina, tira fuori una bottiglia di spumante.

Onorato guarda l'orologio da taschino.

Don Felice – Va bene, ma una cosa veloce.

Onorato – Accidenti... È già così tardi.

Roberto – Perché, avete l'agenda piena voi due?

Gina apre un armadio e lancia un urlo scoprendo Gian Carlo rannicchiato dentro.

Gina – Oddio... Un giorno mi verrà un infarto.

Onorato – Lo fa spesso?

Gina – Da quando era piccolo ha la mania di nascondersi nei posti più assurdi.

Roberto – Una volta l'abbiamo trovato perfino nella lavatrice. Ma adesso è diventato troppo grosso.

Gina – Non mi abituerò mai... Esci da lì!

Gian Carlo esce dall'armadio. Ha tutto dello scemo del paese. Dovrebbe avere circa diciotto anni, ma può essere interpretato anche da un adulto più grande vestito da ragazzino, perfino da bambino, cosa che accentuerà il suo lato sempliciotto.

Gian Carlo (*a Roberto*) – Ciao, zio.

Roberto risponde con un cenno del capo.

Andrea – Ciao, Gian Carlo.

Onorato – Non migliora, tuo cugino.

Don Felice – Credevo fosse tuo nipote.

Gina – È un po' complicato. A volte mi perdo anch'io.

Gina prende una bottiglia di spumante e la mette in un secchiello col ghiaccio.

Andrea – Ah... Questo spiegherebbe il leggero ritardo mentale.

Roberto – Visto che sono anche il suo padrino, diciamo che è il mio figlioccio.

Gina – Comunque lo chiamiamo Gian Carlo. È più semplice.

Andrea – O GC, che è più corto.

Don Felice – Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Onorato – L'ultimo giovane rimasto in paese.

Andrea – Certo che ha l'aria di avere una bella eredità genetica.

Roberto – Secondo una leggenda che ho scoperto di recente, sarebbe un discendente diretto di Santa Caterina da Siena.

Don Felice – L'anno scorso gli ho fatto fare la comunione, non si sa mai.

Gina – Adesso che non c'è più l'esame di quinta elementare, il certificato di battesimo sarà probabilmente l'unico titolo che prenderà in vita sua.

Andrea – Secondo uno studio di un sociologo del CNR, i Gian Carlo nati dopo il 2000 hanno una possibilità su cento di prendere la maturità con cento e lode.

Onorato – E adesso cosa vuoi fare, ragazzo mio?

Don Felice – Se se ne va anche lui, non mi resta neanche un chierichetto.

Roberto – E adesso che non ti sono rimaste neppure le parrocchiane a portata di mano...

Gian Carlo – Voglio andare a Milano per fare un provino.

Onorato – Un provino? Per cosa?

Andrea – La Bocconi? La Normale di Pisa?

Onorato – Magari vuole fare il postino come suo padre.

Don Felice – Suo padre era postino?

Roberto – Perché? Pensavi fosse prete?

Gina – No, si è messo in testa di partecipare alle selezioni per un reality.

Andrea – Quale?

Roberto – Italia's Got Talent.

Don Felice – No!

Onorato – E quale talento avrebbe questo idiota?

Gina – È contorsionista. O almeno così dice.

Roberto – Una volta gli addetti alla raccolta differenziata l'hanno trovato addormentato nel bidone giallo. Per poco non finiva direttamente nell'impianto di riciclaggio.

Gina – Magari i genitori volevano liberarsi degli ingombranti.

Gian Carlo si allontana un po' e si mette a giocare a freccette con una mancanza di abilità che potrebbe perfino risultare pericolosa per gli altri. Onorato finisce il bicchiere.

Onorato – Bene, lo spumante sarà per un'altra volta. Ho una faccenda urgente da sistemare in Comune.

Roberto – Urgente?

Onorato – Devo rispondere a quella lettera.

Andrea – Ah sì... L'OPA di Belgonzo delle Due Chiese su Belgonzo alla Pieve.

Don Felice – Vengo con lei, signor Sindaco. Anch'io devo difendere la mia parrocchia.

Il sindaco e il parroco escono. Gina mostra la bottiglia di spumante ad Andrea.

Gina – Un goccetto di spumante?

Andrea fa segno di no.

Andrea – Grazie, davvero. E poi non è ancora mezzogiorno.

Gina – Va bene, lo tengo al fresco. Per una grande occasione.

Roberto guarda verso l'ingresso del bar, visibilmente sorpreso.

Roberto – Mi sa che la grande occasione è già arrivata.

Entrano Wanda e Lorenza. Il loro look da radical chic milanesi contrasta completamente con quello degli abitanti del posto. Wanda, tipo star depressa, si nasconde dietro grandi occhiali scuri. Lorenza è vestita in modo elegante ma più sobrio e meno femminile. Lorenza si mostrerà sistematicamente positiva ed entusiasta quanto Wanda è pessimista, se non suicida. Wanda si guarda attorno.

Wanda – Ho l'impressione di essere finita in una puntata di Ai confini della realtà.

Lorenza – Vuoi sederti cinque minuti?

Wanda non risponde e si lascia cadere su una sedia.

Lorenza – Buongiorno signori... signora... Scusate se interrompo la vostra riunione, ma posso farvi una domanda?

Gina – Sì?

Lorenza – Dove siamo, esattamente?

Silenzio.

Roberto – Esattamente? Cara signora, siete precisamente a Belgonzo alla Pieve.

Lorenza – Ah sì, è...

Andrea – In mezzo al nulla.

Lorenza guarda lo smartphone.

Lorenza – Comunque sul GPS non esiste.

Gina – È un angolino tranquillo.

Lorenza – Quello sì... Pensavo fossimo a... In realtà credo che ci siamo un po' perse.

Andrea – È piuttosto raro che qualcuno arrivi qui di sua spontanea volontà.

Lorenza si guarda intorno un po' allarmata, soprattutto verso Gian Carlo, che continua a giocare a freccette con scarso talento.

Roberto – Vi servo qualcosa?

Lorenza – Ehm... Sì, perché no? Wanda, vuoi bere qualcosa? (*Wanda non risponde.*) Due Coca-Cola Zero. Senza ghiaccio, per favore.

Gina – Perfetto, il congelatore non l’ho ancora riattaccato. Con questo tempo...

Roberto – Già, quest’anno la primavera è in ritardo.

Andrea – L’anno scorso qui è arrivata verso Ferragosto. Poi siamo passati direttamente all’autunno.

Gina serve le due bibite.

Roberto (*sforzandosi di essere amabile*) – Siete in vacanza da queste parti?

Lorenza – Sì... Diciamo che ci stiamo prendendo una pausa. (*Più piano, in disparte.*) La mia amica ha avuto... un piccolo crollo. Avevamo bisogno di staccare.

Andrea – Allora siete capitate nel posto giusto.

Gina – Belgonzo alla Pieve è perfetto per riposarsi.

Andrea – Le tentazioni sono poche.

Lorenza – Sì, è... affascinante, vero Wanda?

Wanda – Mmm... Il posto ideale per finire i propri giorni.

Gina – Eh sì, da queste parti ci sono molti pensionati.

Wanda – Intendevo il posto ideale per porre fine ai propri giorni.

Silenzio imbarazzato.

Gina – State pensando di trasferirvi in campagna?

Lorenza – Non abbiamo avuto molto tempo per pensarci, ma... perché no? Qui si sente una specie di serenità. Un po’ come in una chiesa.

Wanda – Sì. O in un cimitero.

Roberto – Abbiamo solo una pieve, ma è stata restaurata da cima a fondo. Sembra costruita ieri.

Lorenza – La vita a Milano è così stressante... A volte ci si chiede se non si starebbe meglio in un piccolo paese lontano da tutto.

Wanda – Su “lontano da tutto” non ci sono dubbi. Non sappiamo neanche dove siamo.

Wanda ingoia diverse pillole e beve un sorso di Coca-Cola per mandarle giù.

Lorenza – Sai cosa ha detto il medico. Una compressa alla volta.

Wanda – Hai ragione... Infatti credo che andrò a vomitare.

Andrea – È successo anche a me la prima volta che sono arrivato qui. Poi ci si abitua.

Gina, preoccupata per le piastrelle, le indica la toilette.

Gina – Da questa parte, prego.

Wanda esce. Lorenza è un po' imbarazzata.

Lorenza – Sarà il cambio d'aria.

Roberto – È vero che qui si respira meglio che a Milano.

Lorenza – I nostri polmoni sono più abituati al PM10. Ci vorrà un po' di adattamento.

Starnutisce.

Andrea – O magari sono i pesticidi con cui bombardano i campi di patate. Se uno non è abituato...

Lorenza – Pesticidi?

Andrea – Se avete occasione di assistere, è spettacolare. Una delle poche attrazioni del posto. Quando arrivano gli elicotteri a spruzzare i prodotti sui campi, con il rumore delle pale, sembra Apocalypse Now.

Lorenza – E non è nocivo?

Andrea – Dicono di no, ma... A volte mi chiedo se Gian Carlo non sia anche un po' colpa di quello. Oltre alla consanguineità, naturalmente.

Roberto gli lancia uno sguardo furioso. Si sente dalla toilette un rumoroso conato di vomito. Leggero imbarazzo.

Roberto – E voi cosa fate nella vita, a Milano? Se non sono indiscreto.

Lorenza – Sono giornalista.

Roberto – Giornalista? Davvero?

Gina – Farete un servizio sulla zona?

Lorenza – Siamo in vacanza, ma chissà. Se trovo un argomento interessante... In realtà pensavo piuttosto di scrivere un libro.

Roberto – Ah, un libro, bene.

Gina – Anche il nostro sindaco scrive libri.

Lorenza – Davvero?

Roberto – Soprattutto libri di storia, diciamo.

Gina – E la sua signora? Voglio dire, la sua amica? Anche lei è giornalista?

Lorenza – Non esattamente. È una produttrice televisiva. (Con tono confidenziale.) WC Produzioni, è lei.

Gina – WC?

Lorenza – Non conoscete Wanda Conti? Sono le sue iniziali.

Roberto – Quindi lavora in televisione?

Lorenza – Conoscete Italia's Got Talent, no?

Gina – Italia's Got Talent? Se lo conosciamo?

Lorenza – È lei. È la produttrice del programma.

Gian Carlo – Italia's Got Talent?

Tutti si voltano verso Gian Carlo, di cui avevano dimenticato la presenza. Lui non aggiunge altro.

Lorenza – È in onda da anni. Una pressione enorme, ovviamente. Ha avuto un burnout.

Gina – Un burnout? Cos'è, un'ustione di terzo grado?

Roberto – Un incidente al barbecue?

Andrea – Una volta, quando si chiamavano ancora le cose col loro nome, dicevamo esaurimento nervoso.

Lorenza – Il network ha deciso di chiudere il programma. Se non vuole chiudere bottega, Wanda deve proporgli qualcosa di più moderno. Purtroppo l'ultimo format non è andato molto bene.

Roberto – Ah.

Lorenza – Senza contare quell'incidente col sommergibile nell'Adriatico... Immagino ne abbiate sentito parlare.

Roberto – Sì, cioè... forse.

Lorenza – Era un nuovo concept. Avevamo messo in un sottomarino giallo una selezione di celebrità degli anni Settanta, tutte claustrofobiche, per aiutarle ad affrontare e superare le proprie paure.

Gina – Mi pare di aver letto qualcosa dal parrucchiere.

Lorenza – Purtroppo il pilota del sommergibile era un ex pilota di linea un po' depresso, ed è stato lui a non riuscire a tornare in superficie.

Gina – Terribile... Ma che vuole, era destino.

Andrea (*con enfasi*) – La grandezza dell'uomo libero consiste nell'accettare il proprio destino senza credere nella fatalità.

Lorenza – Insegna filosofia?

Andrea – Scuola primaria. Ma al momento sono sospeso.

Lorenza – Insomma, WC è nella merda. Così ho deciso di portarla un po' nel verde, prima che salti definitivamente un tubo.

Nuovo rumore di vomito.

Andrea – Speriamo almeno che tiri lo sciacquone.

Lorenza – Magari allontanandosi da Milano troverà il suo nuovo format. Per ora però ha soprattutto voglia di mandare tutto al diavolo e ricominciare da zero.

Roberto – La capisco. Anche noi, a volte, vorremmo ricominciare da zero.

Andrea – Solo che qui siamo a zero da anni. Vorremmo semplicemente ripartire... nel senso di andarcene.

Lorenza – Io invece sto pensando a un biopic.

Roberto – Un biopic?

Lorenza – Su WC. Per raccontare la sua vita. La vita di una produttrice televisiva è appassionante, sapete. Se trovassimo un posto tranquillo dove fermarci qualche mese, lontano dal caos di Milano...

Gina – Qui la tranquillità non manca. Per cellulari e internet siamo praticamente in una zona bianca.

Andrea – A volte ci chiediamo se non sia proprio un buco nero.

Lorenza – O magari una casa di campagna da comprare. Per mettere un po' di radici.

Gina – Qui si mettono radici in fretta. Il problema è che poi non si riesce più ad andarsene.

Gian Carlo – Vi faccio vedere come riesco a nascondermi in un frigorifero?

Gina (*rimproverandolo*) – Gian Carlo, lascia in pace i clienti.

Breve esitazione.

Lorenza – È davvero... particolare, qui. Non ho mai visto niente di così...

Roberto – Autentico.

Lorenza – Non era esattamente la parola che cercavo, ma...

Roberto – Perché non vi fermate qualche giorno nel nostro paese? O anche di più.

Lorenza – Fate anche albergo?

Roberto – Un modo si trova sempre.

Gina e Andrea lo guardano, stupiti. Wanda ritorna.

Lorenza – Hai sentito, Wanda? Il signore ci propone di affittarci una stanza sopra il Bar Centrale. Che ne dici?

Wanda – Mi viene voglia di tornare a vomitare.

Gina – Chissà, magari alla fine vi comprate anche il bar.

Lorenza – Il bar è in vendita? Hai sentito, Wanda? Sarebbe assurdo, no?

Wanda – Almeno non saremmo disturbate dai clienti.

Roberto – Adesso è un momento un po' tranquillo, ma tra poco comincia la stagione turistica.

Gina – Siamo quasi in alta stagione.

Lorenza (*sorpresa*) – A marzo? Per cosa?

Roberto (*senza sapere cosa rispondere*) – Ecco... In primavera...

Andrea – Fioriscono i campi di patate. È molto romantico.

Lorenza – Le patate... Curioso. Hai sentito, Wanda?

Wanda – Non sapevo neanche che le patate facessero i fiori. Ma se vuoi un mazzo per il compleanno...

Andrea – O un profumo. "Patata di Prada". Bisogna ammettere che sarebbe originale.

Lorenza – Si pensa ai tulipani in Olanda, ma alle patate...

Andrea – A Belgonzo alla Pieve.

Lorenza – Però la stagione dev'essere piuttosto corta.

Gina – Dipende dalle varietà.

Roberto – In realtà fioriscono un po' tutto l'anno.

Andrea – Soprattutto quelle geneticamente modificate, che sono la specialità di Belgonzo.

Gina – No, non si può dire che abbiamo una vera bassa stagione.

Gian Carlo si avvicina.

Gian Carlo – Riesco anche a entrare in un cassonetto. Volete vedere?

Gina – Gian Carlo, su... Vedi che disturbi la signora. Vai ad allenarti fuori. Proprio adesso ho portato fuori il bidone.

Roberto mette Gian Carlo alla porta.

Gina – Scusatelo... È un po' sempliciotto.

Roberto – È un ottimo affare, sapete.

Lorenza – Wanda non ha tutti i torti... È un po' morto, no?

Andrea – Da quando hanno fatto l’autostrada e la variante...

Gina – È l’ora della siesta.

Wanda – Non è neanche mezzogiorno. Da queste parti fanno la siesta presto.

Gina – Se foste arrivate un’ora fa, non si respirava da quanto lavoro c’era.

Roberto – Oppure potete farne una casa di campagna per ospitare gli amici di Milano. Sopra c’è un bell’appartamento.

Lorenza – Vivere sopra un autentico bar di paese sarebbe quasi divertente.

Wanda – Avete qualcosa di forte?

Gina – Volete assaggiare una specialità locale?

Roberto – Da noi si fa l’acquavite di patate.

Andrea – Credetemi, la prima volta è un’esperienza unica.

Roberto – Come l’amore.

Andrea – E come l’amore, qualche volta rende ciechi.

Wanda – Credo che mi lascerò tentare.

Roberto le versa un bicchiere.

Lorenza – Con tutte quelle pastiglie, non dovresti.

Wanda – Di qualcosa bisogna pur morire.

Roberto – Ne volete anche voi?

Andrea – La ricetta, secondo la leggenda, sarebbe stata inventata da un frate spretato che fece perdere la verginità a Santa Caterina da Siena in un fienile durante il suo passaggio nel nostro ridente paese nel 1376.

Roberto – Il primo giro lo offre la casa.

Bevono.

Lorenza – Accidenti... Picchia forte.

Wanda – Si sente proprio la patata.

Andrea – Sì. Quando non ti ammazza sul colpo, almeno ti rimette in piedi.

Roberto – Solo prodotti naturali.

Andrea – Cento per cento bio. Biochimici, comunque.

Gina li serve di nuovo.

Gina – Il secondo giro lo offre l’Ufficio Turistico di Belgonzo alla Pieve.

Roberto – Con questo, credetemi, non servono più le pastiglie.

Wanda – Per suicidarsi, sicuramente è più rapido.

Roberto – Ma attenzione: è perfettamente legale.

Andrea – È il sindaco che distilla questo elisir nella sua cantina, con un alambicco clandestino.

Gina – E una volta all'anno il nostro parroco benedice questa divina bevanda. Un sant'uomo.

Gian Carlo torna, con aria ebete e coperto di rifiuti.

Gian Carlo – Non sono riuscito a entrare nel bidone, zio. È già pieno.

Roberto – Ma guarda che cretino...

Wanda – Magari vuole assaggiare anche lui la pozione magica.

Gina – Neanche per sogno. Lui ci è caduto dentro da piccolo.

Roberto – Torna a giocare fuori. Non vedi che stiamo parlando?

Gian Carlo (*deluso*) – Me ne frego. Un giorno andrò a Milano...

Con sorpresa generale, Gian Carlo, sconsolato, si mette a cantare su una melodia da varietà e ad abbozzare qualche passo da music-hall:

Gian Carlo (*cantando*) – Un giorno a Milano, vedrete anche me, / con mille riflettori puntati su di me. / Nessuno mi ha aiutato, nessuno ci ha creduto, / ma io lo so da sempre: ho un talento mai veduto!

Gian Carlo se ne va. Gli altri non commentano, pensando forse a un'allucinazione provocata dall'acquavite di patate.

Gina – È una bella zona, sapete.

Roberto (*con uno sguardo insistente a Lorenza*) – Che non mostra subito il suo fascino. Come una bella donna.

Gina – E poi gestire un bar è un bel mestiere. Il contatto con la clientela e tutto il resto.

Roberto (*a Wanda*) – A una depressa come lei farebbe sicuramente bene, invece di starsene da sola a rimuginare.

Lorenza – È un po' folle, ma potrebbe essere divertente, no? Tu che volevi cambiare vita...

Wanda – Sì, be' ... Se proprio devo cambiarla, pensavo a una vita migliore.

Ormai tutti sono parecchio brilli.

Gina – Venite, vi faccio vedere l'appartamento di sopra. È molto carino.

Andrea – Ed è comodissimo. Zero spostamenti. Scendi le scale e sei al lavoro. Altro che la metro di Milano.

Gina accompagna Lorenza e Wanda verso la scala che porta al piano di sopra.

Gina – Dopo di voi.

Roberto – Attente, la scala è un po' ripida.

Wanda (*barcollando*) – Anch'io comincio a essere un po' ripida.

Escono.

Roberto – Queste ce le manda il Signore.

Andrea – In effetti rasenta il miracolo.

Roberto – E mi pare che non siano insensibili al fascino del posto.

Andrea – O all'effetto dell'acquavite di patate. Una volta ha dato allucinazioni anche a me.

Roberto – Dobbiamo assolutamente trattenerle qui per la notte.

Andrea – Bene, io ti lascio. Vado a cambiarmi.

Roberto – Bravo. Conviene fare una buona impressione.

Andrea esce. Tornano Onorato e Don Felice.

Onorato – Chi sono quelle due graziose signore che ho visto entrare nel tuo locale?

Don Felice – E cosa ne hai fatto?

Roberto – Vengono da Milano. Gina sta facendo vedere loro l'appartamento di sopra.

Onorato – Da Milano?

Roberto – Una è giornalista, l'altra lavora in televisione! Vi rendete conto?

Don Felice – E cosa fanno di sopra?

Roberto – Se si stabilissero qui, potrebbero fare di Belgonzo alla Pieve quello che George Clooney ha fatto di Laglio: la capitale dei vip e dei radical chic.

Onorato – Dici?

Roberto – Intanto provo a rifilargli il bar.

Don Felice – Quella sarà dura.

Onorato – Pensi davvero che potrebbero avere voglia di vivere qui?

Roberto – Quella dei reality è completamente fuori fase, tipo depressa. L'altra è uguale, ma al contrario.

Don Felice – In che senso uguale ma al contrario?

Roberto – È fuori di testa come l'altra, solo che trova tutto meraviglioso. Perfino Belgonzo alla Pieve. Vi rendete conto?

Don Felice – Ma come ci sono finite qui?

Roberto – Ve l'ho detto: ce le manda il Signore. Mi sta quasi tornando la fede. Cercano un posto tranquillo dove rimettersi in sesto con la testa e scrivere le loro memorie.

Onorato – Tranquillo? Più tranquillo di così... Quindi tu pensi davvero che...

Un individuo mascherato da Zorro entra nel bar con una pistola in mano. Si scoprirà poco dopo che è Gian Carlo.

Gian Carlo – Mani in alto. Questa è una rapina.

Roberto – Porca miseria, ci mancava solo questa.

Onorato – Una rapina, adesso...

Don Felice – Da stamattina a Belgonzo succede più roba che negli ultimi vent'anni.

Onorato – E tu che hai detto a quelle due che era un posto tranquillo.

Roberto – Ma cosa combina questo pagliaccio? Ci rovina tutto.

Gian Carlo – Fuori i soldi. E svelti.

Roberto – Subito, giovanotto. Non agitarti.

Roberto si china sotto il bancone, tira fuori un fucile e lo punta contro l'uomo che lo tiene sotto tiro col revolver.

Don Felice – Ah... Battaglia!

Gian Carlo – Ehi, non fare scherzi! La mia è finta.

Roberto – Lo so. Te l'ho regalata io per la prima comunione, idiota. Insieme al costume di Zorro e all'orologio da sub.

L'individuo si toglie la maschera. È Gian Carlo. Roberto ripone il fucile.

Onorato – Ma che imbecille.

Roberto – Le due milanesi stanno per scendere. Cosa facciamo con questo cretino?

Gian Carlo – Mi servivano solo un po' di soldi per il treno e per andare al provino a Milano.

Don Felice – Il provino?

Gian Carlo – Italia's Got Talent.

Don Felice – Forse dovremmo chiamare i carabinieri.

Onorato – O il centro di salute mentale.

Roberto – Non abbiamo tempo. E non possiamo spaventare le signore facendo arrivare le forze dell'ordine.

Roberto indica a Gian Carlo il congelatore.

Roberto – Entra lì dentro.

Gian Carlo – Lì dentro?

Roberto – Sei un contorsionista o no?

Gian Carlo – Sì, ma...

Roberto – La signora della televisione sarà impressionatissima se le fai vedere che riesci a stare dentro un congelatore.

Gian Carlo – Dici?

Roberto – Vuoi partecipare al programma sì o no?

Gian Carlo – Va bene.

Don Felice – Almeno non è uno che discute.

Onorato – Adesso capisco meglio come abbiano fatto i suoi genitori a infilarlo nel bidone della plastica.

Gian Carlo entra nel congelatore.

Roberto – Tranquilli, è staccato. D'estate ci teniamo i ghiaccioli, ma non è ancora stagione.

Gina ridiscende con Lorenza e Wanda. Roberto si affretta a chiudere il coperchio del congelatore.

Roberto – Signore, vi presento il nostro sindaco, che ci teneva a darvi personalmente il benvenuto nel nostro incantevole comune.

Lorenza – Signor Sindaco... Molto onorata.

Onorato – Ah! Che coincidenza: io mi chiamo proprio Onorato.

Lorenza – Ah... già.

Roberto – E questo è il nostro parroco, che...

Don Felice – Sorella...

Roberto – ...che passava di qui. Allora, vi piace il piccolo nido d'amore di sopra?

Lorenza – Sì, è...

Wanda – Come avete detto?

Gina – Carino.

Lorenza – Ecco, carino. Vero, Wanda?

Wanda – Sì... È esattamente la parola.

Breve silenzio.

Roberto – Certo, rispetto a Milano è un altro mondo.

Lorenza – D'altra parte, visto che cerchi un nuovo format di reality... Qualche giorno qui ti permetterebbe di riscoprire l'Italia profonda.

Wanda – Più profonda di così ci vuole una pala. Per scavarsi la fossa da soli.

Gina – C'è qualche lavoretto da fare, certo, ma...

Lorenza – Possiamo pensarci, vero Wanda?

Wanda – Sì, pensiamoci. Intanto però dobbiamo trovare un posto dove dormire. Io crollo.

Lorenza – Sapete se c'è un albergo nei dintorni? Perché qui sopra, insomma...

Wanda – Come dicevate, ci sono dei lavori da fare. Per esempio installare un bagno.

Onorato – Un albergo vero e proprio, purtroppo no. Abbiamo il municipio... e qualche stanza in affitto.

Wanda – In municipio si può dormire?

Onorato – Durante i consigli comunali succede spesso. Ma per una notte o due...

Don Felice – Posso offrirvi ospitalità in canonica.

Lorenza – In canonica? Cioè?

Don Felice – Sono l'umile pastore di questo gregge di poveri peccatori.

Lorenza – Un pastore di pescatori?

Wanda – Sta cercando di dirti che è un ecclesiastico.

Lorenza – Il parroco, certo! Ce l'avete detto prima... È che non siete vestito da...

Don Felice – L'abito non fa il monaco.

Lorenza – Molto gentile da parte sua... Voglio dire, una canonica... È fantastico, no?

Wanda – Sì. Passare una notte in canonica è sicuramente una di quelle cose che una donna dovrebbe fare almeno una volta nella vita.

Don Felice – È del tutto naturale. Semplice carità cristiana.

Lorenza – E poi, in casa di un prete, cosa potrebbe mai succederci?

Roberto – Questo... decidetelo voi.

Onorato – Bene, allora è deciso. Vedrete, non rimarrete deluse.

Don Felice – Se volete seguirmi...

Lorenza e Wanda seguono Don Felice. Stanno per uscire quando incrociano Andrea, che ritorna vestito da donna. Lorenza non lo riconosce. Wanda lo guarda con sospetto.

Lorenza – Signora...

Andrea (a Wanda) – Vedo che l'aria di qui vi ha già fatto bene.

Wanda (a Lorenza) – Sei sicura che non ci stiano portando al motel di Psycho?

Escono.

Roberto – Una giornalista e una produttrice televisiva! È un regalo del cielo.

Onorato – Credi davvero che quelle due radical chic compreranno un bar fallito a Belgonzo alla Pieve?

Gina – Succede. Le celebrità comprano locali in campagna e li trasformano nella mensa privata dello spettacolo.

Onorato – Senza contare quelli che vengono in campagna per ritrovare le radici contadine.

Gina – Sting produce vino in Toscana. Al Bano in Puglia.

Andrea – Però, stranamente, non conosco nessuna celebrità che coltivi patate OGM.

Gina – Potremmo essere i primi.

Roberto – Va bene, avete ragione, il bar probabilmente non lo compreranno. Ma lavorano nella stampa e in televisione. Possono parlare del paese e farlo conoscere.

Onorato – Non vedo cosa potrebbe interessarle qui.

Gina – Qualcosa troveremo. Ci sono un sacco di paesi italiani senza nessuna attrattiva particolare che sono famosi per una cosa o per qualcuno.

Onorato – Tipo?

Roberto – Pietrelcina e Betlemme, per esempio.

Onorato – Pietrelcina aveva Padre Pio.

Gina – E Betlemme Gesù Cristo.

Andrea – A Belgonzo alla Pieve abbiamo solo Gian Carlo.

Roberto – L'importante è trovare un modo per far parlare di noi. Porterebbe gente.

Gina – Almeno saprebbero dove siamo sulla carta geografica.

Andrea – E non si parlerebbe più di farci assorbire dal comune vicino.

Onorato – Terremmo il sindaco, il maestro, il parroco...

Gina – E noi avremmo qualche cliente.

Roberto – Nell'immediato, ci serve un'idea per trattenere qui quelle due.

Gina – Almeno per qualche giorno.

Andrea – Il tempo di convincerle che il posto più animato di Belgonzo alla Pieve non è il cimitero il due novembre.

Onorato – Sì... Dovremmo attirare gente e creare un po' di movimento. Ma come?

Riflettono.

Roberto – Happy hour?

Andrea – Non c'è un cliente nel raggio di venti chilometri. Chi si fa quaranta chilometri tra andata e ritorno per avere gratis il secondo bicchiere di acquavite di patate?

Onorato – Sempre che sopravviva al primo.

Gina – Vi lascio pensare. Vado a fare la spesa. Se deve arrivare gente, bisogna rifornire il bar. E il supermercato non è proprio dietro l'angolo.

Gina esce. Torna Don Felice.

Onorato – Allora?

Don Felice – Le ho lasciate nella vasca idromassaggio.

Roberto – Credevo fosse un bacino ornamentale.

Don Felice – Comunque sembrano trovarsi bene.

Onorato – Da qui a pensare che si trasferiscano, ce ne corre.

Roberto – I media li abbiamo. Ora dobbiamo soltanto trovare qualcosa che faccia parlare di Belgonzo.

Don Felice – Potremmo organizzare una sagra.

Roberto – Con una sagra risolviamo tutto, certo. E magari pure una processione.

Andrea – No. Ci vorrebbe un bel fatto di cronaca, di quelli succosi.

Onorato – Ha ragione! Se finisse sui giornali, attirerebbe gente.

Andrea – Pensate a Pompei. Da quando è stata sepolta dal Vesuvio, è diventata una delle mete turistiche più famose d'Italia. Quasi un luogo di pellegrinaggio.

Roberto – Sì, ma qui è difficile che erutti un vulcano.

Andrea – E non abbiamo neanche speranze con un disastro aereo. Perfino gli aerei evitano Belgonzo alla Pieve.

Don Felice – Tranne quelli che spargono pesticidi sui campi di patate.

Andrea – E nessun pilota di linea è depresso al punto da venire a schiantarsi volontariamente qui.

Onorato – Guardiamo in faccia la realtà. Noi siamo più da film a basso costo. Ci vorrebbe qualcosa di meno grandioso, ma molto insolito.

Don Felice – Un incidente...

Roberto – O un delitto orribile.

Don Felice – Non vorrete ammazzare qualcuno e farlo a pezzi solo per portare turisti a Belgonzo alla Pieve!

Onorato – Siamo appena scampati a una rapina. Potrebbe essere una pista.

Andrea – Uno scemo con una pistola di plastica e una maschera di Zorro? Non credo basti per finire in prima pagina sul Corriere della Sera.

Si sentono dei colpi.

Roberto – Merda, abbiamo dimenticato Gian Carlo nel congelatore!

Roberto apre il congelatore e aiuta Gian Carlo a uscire.

Gian Carlo – Allora? Com'ero?

Roberto – Benissimo, benissimo.

Andrea – Per fortuna era staccato.

Onorato – Già...

Roberto – Perdio! Mi hai dato un'idea.

Don Felice – Mi fai paura.

Roberto – State pensando quello che penso io?

Andrea – In effetti, un cadavere trovato in un congelatore...

Onorato – Sì, il congelatore è perfetto. E soprattutto rientra nel nostro budget.

Don Felice – Per attirare i turisti, un cadavere nel congelatore di un bar di paese... Siete sicuri che sia un buon prodotto turistico?

Andrea – Basta inventargli intorno una bella storia.

Roberto – Vedo già il titolo del giornale.

Onorato – “Tragico incidente a Belgonzo alla Pieve: fan di Italia's Got Talent muore congelato allenandosi per il provino!”

Roberto – Alle nostre due milanesi della televisione piacerebbe di sicuro.

Tutti guardano Gian Carlo.

Gian Carlo – Che c'è? Perché mi guardate?

Don Felice – Ma siete impazziti? Non possiamo sacrificare questo povero innocente solo per fare pubblicità al paese.

Roberto – Non sarebbe morto davvero. Non del tutto, almeno.

Don Felice – Come sarebbe “non del tutto”?

Roberto – Gian Carlo, ti piacerebbe diventare famoso?

Gian Carlo – Famoso, zio? Tipo andare in televisione?

Roberto – Sì. Magari perfino sul Corriere o su Repubblica.

Gian Carlo – E cosa devo fare?

Onorato – Quasi niente.

Andrea – Solo essere morto.

Gian Carlo – Ah no! Io voglio diventare famoso da vivo.

Roberto – Preferisci questo o che chiamiamo i carabinieri? Una rapina a mano armata sai quanti anni ti può costare?

Gian Carlo – No. Quanti?

Roberto – Non lo so, ma non è questo il punto.

Onorato – E poi non sarai morto davvero.

Roberto – Non metteremo il congelatore al massimo.

Gian Carlo sembra esitare.

Gian Carlo – E mi dai i soldi per il biglietto del treno per Milano?

Roberto – Promesso. Ti fidi del tuo padrino sì o no?

Gian Carlo – Va bene... Però non ho capito. Quanto tempo devo restare morto?

Onorato – All’inizio sarai morto.

Roberto – Dopo no.

Gian Carlo – Come Gesù, allora, vero Don Felice?

Don Felice – Sì. Più o meno come Gesù.

Andrea – Andrà tutto bene, vedrai.

Onorato – E alla fine risorgerai, come Gesù.

Andrea – Filmiamo tutto e lo mettiamo su YouTube. Sarà da morire.

Don Felice – Farai il botto, fratello. Diventerai virale.

Roberto – Gian Carlo, è il momento di mostrare a tutti il tuo incredibile talento.

Gian Carlo – Va bene.

Gian Carlo rientra nel congelatore. Andrea filma con il cellulare. Roberto attacca la spina.

Don Felice – Lo accendi davvero?

Roberto – Tranquillo. Lo metto al minimo. Solo una leggera ipotermia, così sembra più credibile.

Onorato – Un po' più rincoglionito dal freddo non farà molta differenza.

Roberto – Lo metto sul due.

Don Felice – E se muore davvero? Ci avete pensato? Sarai tu a essere accusato di omicidio, Roberto. Il congelatore è tuo.

Onorato – Non morirà. Al massimo si prende un raffreddore.

Andrea – Due dita congelate, al massimo. Come gli alpinisti sull'Himalaya. Per diventare eroi bisogna saper fare dei sacrifici.

Don Felice – Sì, ma qui si tratta solo di starsene chiuso in un congelatore.

Andrea – Tra noi, per quello che fa delle dita... Se gliene amputano due o tre, gliene restano comunque abbastanza per metterselo nel naso.

Roberto – È solo il tempo di creare un po' di rumore e far parlare del paese sui media.

Andrea – Ma la polizia si accorgerà che non è morto.

Roberto – Sì. Questo forse è il punto debole del piano.

Onorato – I carabinieri? Li conosci. Con un bicchierino in corpo scambierebbero tua moglie per Miss Italia.

Roberto lancia a Onorato uno sguardo minaccioso.

Roberto – Non so come devo prenderla.

Andrea – Vuol dire che da sobri la scambierebbero per Miss Mondo.

Roberto – Gli mettiamo sopra qualche cubetto di ghiaccio. Così è più credibile.

Gian Carlo tira fuori la testa dal congelatore.

Gian Carlo – I capelli vanno bene?

Roberto – Sì, sì, tranquillo.

Gian Carlo – E la maglietta?

Andrea continua a filmare.

Roberto – Torna nella scatola. Gina non tarderà a rientrare.

Gian Carlo – Lì dentro fa freddino.

Roberto – È un congelatore, idiota.

Gian Carlo – E non c'è molta luce.

Don Felice – Mi sono sempre chiesto se la luce del frigorifero si spegne davvero quando si chiude la porta.

Andrea – Farebbe meglio a chiedersi se esiste davvero una vita dopo la morte.

Onorato – In ogni caso, avremo un testimone oculare. Sempre che riusciamo a scongelarlo.

Roberto – Al peggio Lorenza potrà scriverci un articolo.

Andrea – Sento già il conduttore del TG1: “Vi siete mai chiesti se la luce si spegne davvero quando chiudete lo sportello del congelatore? Un coraggioso abitante di Belgonzo alla Pieve ha accettato di sottoporsi a una curiosa esperienza per dare una risposta definitiva a questa angosciante domanda...”

Gian Carlo – Il TG1? Va bene, rientro.

Gian Carlo rientra nel congelatore. Roberto prende il secchiello del ghiaccio e versa i cubetti dentro.

Don Felice – Quanto pensate di lasciarlo lì?

Onorato – Una notte basterà.

Roberto – Gina non deve sapere niente. Sarà lei a scoprirlo domattina. Così sarà più credibile. Come attrice è pessima.

Onorato – Tranquillo, Felice. Se c'è un problema può uscire da solo.

Roberto – Adesso sarebbe meglio che ve ne andaste prima che torni Gina. Non sono sicuro che voi siate attori molto migliori.

Escono tutti. Gina torna con la spesa e comincia a sistemarla.

Gina – Metto via i ghiaccioli prima che si sciolgano. (*Mette i gelati nel congelatore senza vedere Gian Carlo.*) Bisogna che riattacchi il congelatore... Ah, ci ha già pensato Roberto. Però l'ha messo troppo basso. Lo porto a dieci. (*Chiude il coperchio e ci posa sopra un sacco di patate.*) Le patatine le preparo domattina. Sono distrutta.

Sta per uscire, ma lancia un'ultima occhiata al congelatore.

Gina – È buffo... Mi sono sempre chiesta se la luce del congelatore si spenga davvero quando chiudi lo sportello. Mah...

Spegne la luce e se ne va. Si sentono dei colpi provenire dal congelatore.

Buio. Passa la notte. Possibile intervallo.

ATTO II

Luce. Gina entra sbadigliando e mette in funzione il bar come ogni mattina. Prende il sacco di patate dal congelatore e comincia a pelarne alcune per fare le patatine.

Gina – Patate, patate, patate...

Entra Roberto.

Roberto – Buongiorno, tesoro. Dormito bene?

Lei lo guarda, perplessa.

Gina – Ti senti bene? Sei malato?

Roberto – Sto benissimo. Cosa fai?

Gina – Non si vede? Pelo le patate.

Roberto – Ah sì... Bene.

Gina – Voglio congelare un po' di patatine. Così ne avremo per tutta l'estate.

Roberto – Vuoi che ti aiuti a pelarle?

Gina lo guarda di nuovo con sospetto.

Roberto – Così puoi preparare la colazione delle milanesi.

Roberto comincia a pelare le patate. Gina lo osserva stupefatta.

Gina – Sei sicuro di stare bene?

Roberto – Certo. Perché?

Gina – Non ti avevo mai visto pelare una patata in vita mia.

Roberto (*guardando verso la porta*) – Guarda, arrivano proprio adesso.

Gina – Colazione... E magari anche un brunch.

Entrano Lorenza e Wanda.

Roberto – Buongiorno, signore! Allora? Dormito bene?

Lorenza – Come un sasso.

Wanda non risponde, ma la notte non sembra averle fatto molto bene.

Roberto – Ve l'avevo detto che qui avreste messo radici.

Wanda – Intanto io prendo un tè al limone.

Lorenza – Lo stesso per me.

Gina – Arriva subito.

Gina prepara il tè.

Lorenza – Avete brioche?

Gina – No... Però posso farvi delle patatine fritte. Sono freschissime.

Wanda – Grazie, ne facciamo a meno.

Gina – Due tè al limone. Però vi avverto: limone non ne abbiamo.

Lorenza – Basta che l'acqua sia calda.

Roberto – Tranquille. Qui l'acqua la facciamo sempre bollire. È più prudente.

Gina – Mentre scalda, controllo se il congelatore è abbastanza freddo per surgelare le patatine.

Roberto sfoggia un sorriso idiota.

Roberto – Accomodatevi, prego. Non ci vorrà molto.

Le due milanesi si siedono a un tavolo.

Wanda (*a bassa voce a Lorenza*) – Hai ragione, non restiamo troppo. È pittoresco, d'accordo, ma sembrano tutti un po' degenerati.

Lorenza – È vero che quando ieri sera il parroco ci ha raggiunte nell'idromassaggio, la situazione era diventata particolare.

Wanda – Se almeno si fosse messo il costume.

Roberto continua a pelare patate.

Roberto – Credo che sarà una bellissima giornata.

Le due sorridono educatamente.

Wanda – Guardalo, con quel coltello enorme, mentre taglia le sue patate transgender.

Lorenza – Transgeniche.

Wanda – Chissà quanti clienti di passaggio ha già sgozzato con quel coso. Come si chiama questo bar? "La locanda dell'orrore"?

Lorenza (*ridendo nervosamente*) – Smettila, mi fai venire paura.

Wanda – Mi chiedo dove nascondano i corpi.

Lorenza – In cantina, magari.

Wanda – O nel congelatore.

Soffocano una risata nervosa.

Lorenza – Beviamo il tè e andiamocene.

Lorenza sobbalza sentendo l'urlo di Gina che apre il congelatore.

Gina – Oddio! Cos'è questo orrore?

Roberto (*fingendo sorpresa*) – Che succede?

Gina – C'è un cadavere nel congelatore!

Roberto – Cosa?

Lorenza guarda Wanda, sconvolta.

Roberto (*recitando malissimo la sorpresa*) – Un cadavere? Ma chi è?

Gina – Non lo so. Non ho avuto il coraggio di guardare! Ho visto solo due occhi che mi fissavano tra i cubetti di ghiaccio!

Entra Andrea.

Andrea – Cosa succede?

Roberto – Gina ha trovato un cadavere nel congelatore!

Andrea – Impossibile! Qualcuno che conosciamo?

Roberto – Non lo sappiamo ancora.

Andrea filma con il cellulare.

Lorenza – Sono pazzi. Dai, andiamocene.

Wanda – No, aspetta! Proprio adesso che comincia a farsi interessante.

Gina – Bisogna chiamare la polizia.

Roberto – Che storia...

Wanda – Posso avere il tè, intanto?

Roberto – Subito. The tea must go on.

Gina prende il telefono.

Gina – Pronto, polizia? Dovete venire subito. Ho della carne fredda nel congelatore. No, non un neonato. Per così poco non vi disturberei. (*Ascolta.*) Sì, a Belgonzo alla Pieve. Dove si trova? Diciamo al chilometro ventidue tra Belgonzo delle Due Chiese e Belcampo alla Fonte. Grazie, vi aspettiamo.

Roberto serve il tè.

Roberto – Un goccio di latte?

Gina riattacca.

Roberto – Allora?

Gina – Mandano subito due specialisti della Polizia Scientifica.

Lorenza – La Polizia Scientifica? Sembra una brutta fiction italiana.

Andrea – Perché questa espressione suona sempre un po' come un ossimoro?

Wanda – CSI: Belgonzo alla Pieve... Suona meno bene di CSI: Miami.

Lorenza – In ogni caso, credo che presto parleranno di questo posto almeno sul giornale locale.

Wanda – Come diceva Andy Warhol, tutti hanno diritto al loro quarto d'ora di celebrità.

Entrano Onorato e Don Felice.

Onorato – Allora, signore, tutto bene?

Andrea – Abbiamo appena trovato un cadavere nel congelatore.

Don Felice – Un cadavere? Vuoi dire un cadavere umano?

Andrea – Sì, non una mucca fatta a hamburger surgelati.

Gina apre di nuovo il congelatore.

Gina – Guardate! Ha lasciato una scritta sulla parete interna del congelatore.

Don Felice – Una scritta?

Roberto – No!

Gina – Più che altro un messaggio graffiato nel ghiaccio. Magari una lettera d'addio.

Onorato – Quindi sarebbe un suicidio?

Andrea – Per quanto ne so, sarebbe la prima persona a suicidarsi chiudendosi volontariamente in un congelatore.

Onorato – In sauna è già successo, credo. In congelatore no.

Andrea si avvicina.

Andrea – Oppure ha lasciato il messaggio per indicare alla polizia il nome dell'assassino.

Onorato – No...

Roberto (*a Gina*) – Leggi!

Gina – È pieno di errori di ortografia.

Andrea – Curioso. Perché non mi sorprende?

Gina – L'inizio non si capisce bene.

Don Felice – Il maestro saprà decifrare questi scarabocchi. È abituato.

Andrea guarda dentro il congelatore.

Andrea – Questa grafia mi è stranamente familiare.

Roberto – Allora?

Andrea – Aspettate... Ecco: “Roberto mi ha ucciso...”

Costernazione generale. Tutti guardano Roberto.

Andrea – No, scherzavo.

Gina – Andrea, non è il momento.

Andrea – Vediamo... (*Legge.*) “Ho un talento incredibile... ma qui mi si stanno congelando le palle.”

Tutti si guardano, costernati.

ATTO III

Si sente il rumore delle pale di un elicottero.

Don Felice – Cos'è? Di solito non irrorano i campi in questa stagione.

Arrivano Rinaldi ed Esposito, i due poliziotti. Hanno più l'aria di due provinciali che di specialisti d'élite. Rinaldi, il commissario, può ricordare vagamente il Commissario Montalbano.

Roberto – Ah, ecco la Polizia Scientifica.

Gina – Però, sono stati veloci.

Andrea – Forze speciali. Li avranno paracadutati.

Rinaldi – Commissario Rinaldi. E lui è l'ispettore Esposito. Siamo venuti in elicottero per fare prima, ma abbiamo fatto fatica a trovare questo dannato paese.

Esposito – Dall'alto abbiamo seguito la strada per orientarci. Solo che finisce in mezzo a un campo di patate.

Onorato – Ah sì, quella è la vecchia statale. L'hanno declassata a strada comunale quando hanno costruito l'autostrada.

Roberto – E da allora i commerci di Belgonzo sono morti. Glielo garantisco.

Rinaldi – Commerci? Quali commerci?

Esposito – Non sapevamo neanche che ci abitasse ancora qualcuno.

Don Felice – Prima della guerra pare ci fosse perfino un alimentari.

Onorato – Adesso una volta al mese andiamo alla Coop e mettiamo tutto nel congelatore.

Rinaldi – Ah, appunto. Allora, questo congelatore?

Esposito – Where is the body? Come dicono i colleghi americani.

Roberto – È qui, ma prima avete tutto il tempo di bere un piccolo rinforzo, no?

Gina – Vi avverto: quello che c'è dentro non è un bello spettacolo.

Rinaldi – Non so se sia il caso... È così brutto?

Onorato – È nel congelatore. Non scappa e non si guasta.

Rinaldi – In questo caso... Un gocchetto. Per darci coraggio, vero Esposito?

Roberto – Signore, ne volete anche voi? Al posto del limone nel tè.

Wanda – Perché no.

Lorenza – A questo punto...

Roberto versa una dose di acquavite nelle tazze e si allontana. Lorenza guarda la sua.

Lorenza – Hai visto? Il tè è diventato trasparente come acqua.

Wanda – È vero.

Lorenza – Magari è tossico.

Wanda – Oppure si sono dimenticati di mettere il tè nell'acqua.

Lorenza – Comunque l'acqua ha ricominciato a bollire.

Si scambiano uno sguardo inquieto.

Rinaldi – Non è male.

Esposito – Però si sente scendere.

Rinaldi – Sveglia.

Esposito – Vedo un po' sfocato. È normale?

Andrea – Non si preoccupi. Di solito passa.

Don Felice – Hanno segnalato qualche raro caso di cecità permanente, ma statisticamente è trascurabile.

Esposito – Accidenti, roba forte.

Rinaldi – Finché resta legale...

Esposito – Libera anche i bronchi.

Rinaldi – Non sarà infiammabile?

Andrea – Conoscevo un mangiafuoco che la usava al posto della benzina perché costava meno.

Roberto – Con quello che costa la benzina adesso.

Onorato – Io ogni tanto ne metto un po' nel fuoristrada. Non ho notato differenze nelle prestazioni.

Rinaldi – In effetti. Non ho mai bevuto gasolio, ma immagino che il sapore sia simile.

Don Felice – Dopo questa, perfino uno sgorgante sembrerebbe acqua benedetta.

Finiscono tutti il bicchiere.

Rinaldi – Bene. Questo cadavere umano?

Roberto – Da questa parte, commissario.

Rinaldi – Vada lei, Esposito. Lo sa che io sopporto malissimo la vista dei morti. (*Agli altri.*) Se un giorno lascio questo mestiere sarà per quello.

Roberto apre il congelatore. Andrea filma.

Esposito – Accidenti, è duro come un pezzo di legno.

Onorato – Prego?

Esposito – Venga a vedere, capo.

Rinaldi – No, no. Mi fido.

Roberto, Onorato e Don Felice si avvicinano per verificare.

Don Felice – Dio mio, è congelato davvero.

Rinaldi – Mi sembra sorpreso, padre. Eppure lei di cadaveri dovrebbe averne visti parecchi.

Roberto – Non capisco! L’avevo messo al minimo.

Roberto, Onorato, Don Felice e Andrea sono costernati.

Gina – Sono stata io a metterlo sul dieci ieri sera. Per congelare le patatine stamattina.

Esposito – E se fosse uno di quei casi di neonati congelati, capo?

Rinaldi – È un neonato?

Esposito – No. A occhio sembra un uomo sui vent’anni.

Rinaldi – E allora?

Esposito – Magari è sopravvissuto fino a quest’età mangiando quello che trovava nel congelatore. Quando ha finito le scorte, è morto di fame.

Rinaldi – Pista interessante, Esposito. Cosa c’era in questo congelatore?

Gina – Niente. È rimasto staccato per tutto l’inverno.

Rinaldi – Capisco.

Esposito – Capo, mi pare abbia anche cercato di disegnare qualcosa sul coperchio.

Rinaldi – Davvero? Questo lo voglio vedere.

Rinaldi si avvicina.

Rinaldi – Accidenti... Qui dentro sembra la Val Camonica. Cosa vorrebbe dire?

Esposito – Non lo so. Sembrano pittogrammi.

Rinaldi – Fotografate tutto, Esposito. E richiudete prima che scongeli. Faremo analizzare i segni da un archeologo.

Esposito – A che scopo, capo?

Rinaldi – Per tracciare il profilo della vittima.

Esposito – Di solito cerchiamo di tracciare il profilo dell'assassino.

Rinaldi – Non cominciate a confondermi, Esposito. Volete insegnarmi il mestiere?

Esposito – Assolutamente no, capo. Fotografo subito.

Rinaldi – Faremo fare al laboratorio anche una datazione al carbonio 14. Quando sapremo quando è morto, potremo formulare ipotesi sulle circostanze del decesso.

Roberto – Non vorrà dire che sospetta di noi, commissario?

Rinaldi – Il corpo è stato ritrovato in casa vostra.

Gina – Ma siamo stati noi a chiamare la polizia!

Rinaldi – Se sapesse quanti assassini chiamano personalmente la polizia dopo aver commesso il delitto, rimarrebbe sorpresa.

Onorato – Secondo lei, commissario, a quando risale la morte?

Rinaldi – Con i surgelati è sempre difficile stabilirlo. Questo tizio potrebbe essere lì da ieri o da seimila anni.

Esposito – Spero abbiate tutti un buon alibi tra il Giurassico e il Cretaceo.

Gina – Le ripeto che il congelatore è acceso solo da ieri sera.

Esposito – Che facciamo, capo? Lo tiriamo fuori?

Rinaldi – Per ora sta bene lì. Con i surgelati bisogna evitare di interrompere la catena del freddo.

Esposito – E allora cosa facciamo, principale?

Rinaldi – Cos'è questa storia, Esposito?

Esposito – Quale storia, principale?

Rinaldi – Fino a un minuto fa mi chiamavate capo. Perché adesso mi chiamate principale? Non mi piacciono queste confidenze.

Esposito – Mi scusi, capo. Ha ragione.

Rinaldi – Non siamo in una puntata del Commissario Montalbano, Esposito. Noi rappresentiamo l'élite della Polizia: la Scientifica.

Esposito si mette sull'attenti.

Esposito – Signorsì, capo!

Rinaldi – Riposo.

Esposito – Allora che facciamo, principale?

Rinaldi – Perquisite piuttosto questa topaia. (A bassa voce.) E fate più casino possibile, anche se non serve. Impressiona sempre i sospettati.

Esposito – Bene, capo.

Esposito comincia a perquisire il bar spostando più roba possibile e facendo più rumore possibile.

Rinaldi (a Gina) – Dunque, cara signora, lei è l'ultima persona ad aver visto viva la vittima?

Gina – Ehm... no. Sono la prima ad averla vista morta.

Rinaldi – Sì, era esattamente quello che intendevo. Quindi è lei che ha scoperto il corpo. Il che fa di lei la sospettata numero uno.

Roberto – Ma commissario!

Rinaldi – Lei farebbe bene a stare zitto. Parlerà quando glielo chiederemo, chiaro?

Esposito – Capo, credo di aver trovato l'arma del delitto.

Rinaldi – È un giocattolo, Esposito. Non lo vede?

Esposito – Ha ragione, capo. E poi la vittima non è morta per un colpo d'arma da fuoco.

Rinaldi – Sarà l'autopsia a stabilirlo. Potrebbero benissimo averlo ucciso con questa pistola e poi averlo messo al fresco nel congelatore.

Esposito – Ma ha appena detto che è una pistola di plastica.

Rinaldi – Non ricominciate a confondermi, Esposito. (Si immobilizza, come colto da una visione.) Ho appena avuto un flash... E mi dice che questa faccenda è molto più complicata di quanto sembri.

Esposito – A me sembrava già abbastanza complicata.

Andrea – Attento, commissario: il flash potrebbe essere un effetto dell'acquavite di patate.

Esposito – Abbiamo anche questo.

Tira fuori il fucile da caccia.

Rinaldi – È suo questo fucile?

Roberto – È vietato andare a caccia?

Rinaldi – No... Però è sospetto. Chi ruba una gallina ruba anche un tacchino. Chi ammazza un cinghiale può ammazzare un cristiano. C'è un appartamento sopra?

Roberto – Sì.

Rinaldi – Venite, Esposito. Diamo un’occhiata. (Guarda le due milanesi.) Questo bar ha tutta l’aria di essere anche un albergo a ore.

Esposito – Nel frattempo nessuno si muove da qui, chiaro?

Rinaldi (a Gina) – Lei, la maitresse, faccia strada.

Gina – Se vuole seguirmi, commissario.

Rinaldi indica con il mento le due milanesi.

Rinaldi (a Esposito) – Le due puttane le interroghiamo dopo.

Lorenza e Wanda si scambiano uno sguardo indignato. I due poliziotti escono con Gina. Roberto, Onorato, Andrea e Don Felice hanno l’aria molto preoccupata. Per un momento dimenticano che le due milanesi assistono a tutto.

Roberto – Ci mancava solo questo. Adesso abbiamo pure un morto sul groppone.

Onorato – “Abbiamo”? Io non ho fatto niente.

Roberto – Cosa? Eravamo tutti d’accordo.

Andrea – Be’, l’idea era soprattutto tua, Roberto.

Wanda e Lorenza sono stupefatte.

Lorenza – Ma allora lo sapevate?

Wanda – Siete tutti complici!

Lorenza – Complici di un delitto orribile.

Gli altri si voltano verso di loro, colti in fallo.

Onorato – No, ma... Non è affatto come sembra.

Andrea – Le apparenze possono ingannare.

Don Felice – E potreste aver frainteso quello che avete sentito.

Onorato – Al massimo si tratta di omicidio colposo.

Roberto – Per non dire incidente sul lavoro.

Lorenza – Ce l’avete messo voi quell’uomo nel congelatore, sì o no?

Andrea – È un po’ più complicato.

Roberto – Volevamo solo creare un po’ di movimento.

Onorato – Farvi vedere che anche a Belgonzo alla Pieve succede qualcosa.

Andrea – Darvi materiale per un articolo.

Don Felice – In un certo senso volevamo perfino farvi un favore.

Onorato – Purtroppo le cose sono andate male.

Lorenza – Te l’avevo detto che sono pazzi.

Roberto – Ma non ci denuncerete alla polizia, vero?

Lorenza – Vieni, Wanda. Ce ne andiamo.

Si alzano per uscire. Proprio allora i poliziotti ridiscendono con Gina.

Rinaldi – Nessuno esce senza il mio permesso.

Le due milanesi si risiedono.

Rinaldi – Cosa ne pensate, Esposito?

Esposito – Sì, è carino.

Rinaldi – Non parlo dell’arredamento, idiota. Parlo dell’indagine.

Esposito – Ah, scusi. Quello che penso, principale... Francamente...

Rinaldi – Capisco. Dovrò trovare da solo la chiave dell’enigma, affidandomi al mio istinto. *(Si volta verso gli altri e percepisce il disagio.)* E il mio istinto mi dice che questi cretini hanno tutti la faccia da colpevoli. Fidatevi della mia esperienza, Esposito.

Esposito – Ha ragione, capo. Direi perfino facce da assassini.

Don Felice – Ma insomma, signori! State parlando con un ministro di culto.

Rinaldi – Non fatevi impressionare, Esposito. “Ministro di culto” nella gerarchia ecclesiastica suona un po’ come “maresciallo” nell’esercito: un titolo altisonante per un sottufficiale del basso clero.

Onorato – Commissario, io sono comunque il primo cittadino di questo comune.

Esposito – Certo. E io sono un agente di pubblica sicurezza. Perché non un Casco Blu, già che ci siamo?

Rinaldi *(a tutti)* – Basta scherzare. Se avete qualcosa da dirmi, banda di bifolchi, questo è il momento.

Roberto – Ecco...

Onorato – Diciamo che...

Andrea – No, non mi viene in mente niente.

Esposito – Io sospetterei del prete, principale. Gli daresti il buon Dio senza confessione, ma ha una bella faccia da magnaccia.

Rinaldi – Bene. Visto che nessuno vuole vuotare il sacco, procediamo al riconoscimento del cadavere. Magari vi rinfresca la memoria.

Apri il congelatore.

Gina – Aspettate, tolgo prima le patatine.

Rinaldi (*a Roberto*) – Vieni qui tu. Riconosci la vittima sì o no?

Roberto – Con quella crosta di ghiaccio sulla faccia, come faccio?

Esposito – Non possiamo aspettare il disgelo.

Rinaldi nota le due milanesi.

Rinaldi – Bene, proviamo in un altro modo. Chi sono queste due oche?

Esposito – Fate anche i protettori nel tempo libero? Per arrotondare?

Roberto – Sono turiste di passaggio, commissario.

Rinaldi – Turiste? A chi vuoi darla a bere? Gli ultimi turisti passati da queste parti erano tedeschi nel Quarantaquattro. Avevano l'uniforme e la svastica e se ne sono andati da soli dopo una settimana, tanto erano depressi. Se tutta l'Italia fosse stata come Belgonzo, l'occupazione sarebbe durata molto meno.

Esposito – Questa faccenda è sempre più sospetta, capo.

Gina – Una cosa è sicura: prima che arrivassero queste due signore, questo era un paesino senza storia.

Andrea – E quasi senza geografia.

Lorenza – Sentite chi parla!

Rinaldi – Voi due, venite un po' qui.

Lorenza si avvicina, seguita da Wanda. Rinaldi costringe Lorenza a mettere la testa nel congelatore.

Rinaldi – Neanche lei conosce la vittima?

Lorenza – Che orrore!

Anche Wanda guarda.

Wanda – A dire il vero, quella faccia mi ricorda qualcuno.

Esposito – Dev'essere uno del posto, capo. Ha l'aria un po' scema. E in un buco così non ci si arriva per caso.

Rinaldi torna a osservare le due milanesi.

Rinaldi – Turiste...

Roberto – Glielo assicuro, commissario. Vengono da Milano. Una lavora per la stampa e l'altra per la televisione.

Rinaldi – Si può benissimo essere una puttana e lavorare in televisione. Cosa ne dite, Esposito?

Esposito – Io propenderei per una faccenda di sesso.

Rinaldi (a Onorato) – Era l'amante di tua moglie, vero? Per questo l'hai fatto fuori?

Onorato – Non sono sposato, commissario.

Esposito – Peccato. Avresti potuto invocare il delitto passionale.

Rinaldi (a Roberto) – Allora il cornuto sei tu?

Esposito – In effetti ha una bella faccia da cornuto.

Roberto – Ma niente affatto! Cioè sì, ma... l'amante di mia moglie è il parroco!

Rinaldi – Capisco. (Alle due milanesi.) E voi naturalmente non avete visto niente? Per essere giornaliste non siete molto osservatrici.

Lorenza – In realtà qualcosa sì. Dalla finestra dell'appartamento di sopra mi è sembrato di vedere un uomo vestito da Zorro entrare nel bar.

Esposito – Zorro?

Rinaldi – E voi cosa ci facevate di sopra?

Esposito – Magari se la faceva col proprietario.

Wanda – La signora ci stava mostrando l'appartamento che è in vendita.

Rinaldi – Quindi avete visto Zorro entrare al Bar Centrale. (Ironico.) Magari l'assassino è lui, vero Esposito? Controllate se questo Don Diego de la Vega è schedato nei nostri archivi.

Esposito – Subito, capo. Può ripetermi il nome?

Rinaldi sospira.

Lorenza – Intendevo dire un uomo mascherato, commissario.

Wanda – Potrebbe essere una rapina finita male.

Lorenza – In quel caso potrebbero sempre invocare la legittima difesa.

Rinaldi – Volete fare voi l'indagine al posto mio?

Lorenza – Assolutamente no.

Wanda – Anche se, tra noi, credo che andrebbe più veloce.

Rinaldi – Bene, Esposito, prelevate il DNA per identificare la vittima.

Esposito – Subito, capo.

Rinaldi – E anche il DNA di tutti i sospettati.

Esposito – Per farne cosa, capo?

Rinaldi – Secondo voi?

Esposito – Per scoprire chi è il padre del neonato congelato che è cresciuto dentro il congelatore?

Rinaldi – No. Per scoprire quale di loro è Zorro, idiota. Portateli in municipio per i prelievi e mandate i campioni al laboratorio.

Esposito – Avanti, seguitemi.

Le due milanesi si preparano a seguirlo.

Rinaldi – Non voi. Ho ancora qualche domanda da farvi.

Gli altri escono.

Rinaldi – Bene. Adesso che siamo soli, volete dirmi cosa fate davvero da queste parti? È raro che la stampa arrivi sul luogo di un delitto prima della polizia. Soprattutto in un posto del genere.

Lorenza – È una pura coincidenza, commissario. Glielo assicuro.

Rinaldi – Certo. Nel posto sbagliato al momento sbagliato. (*A Wanda.*) E lei non ha altro da dirmi? Per essere una produttrice televisiva le manca parecchia fantasia. Per chi lavora?

Wanda – Principalmente per la Rai.

Rinaldi – Capisco. Rai 1, Rai 2, Rai 3... In effetti la fantasia non sembra il primo requisito per una produttrice Rai.

Lorenza – Ah sì? E quale sarebbe il primo requisito, secondo lei?

Rinaldi – Le misure?

Wanda – Adesso è lei che cade nello stereotipo, commissario. Se posso permettermi.

Rinaldi – Non mi dica che è venuta qui per un casting.

Lorenza – Be', a dire il vero, guardandosi attorno c'è una bella galleria di facce. Non ha visto che razza di soggetti?

Rinaldi – Sì. Questo non è falso.

Wanda – Lei stesso, commissario... Le hanno mai detto che ha una faccia da televisione?

Rinaldi – Davvero?

Wanda – Assolutamente. Cinema forse no, ma televisione sì. Se vuole le lascio il mio biglietto.

Rinaldi osserva per un momento le due donne.

Rinaldi – Posso chiedervi di che natura sono esattamente i vostri rapporti?

Wanda – I nostri rapporti?

Rinaldi – Sì, insomma... Avete capito cosa intendo.

Lorenza – C'è qualche rapporto con l'indagine?

Rinaldi – Nessuno. Pura curiosità morbosa.

Roberto, Onorato, Andrea e Don Felice tornano, imbarazzati.

Rinaldi – Va bene, voi due potete andare. Ma non lasciate il territorio comunale fino a nuovo ordine.

Wanda e Lorenza si allontanano.

Onorato – Dovremmo parlarle, commissario. E in quanto primo cittadino di questo comune...

Rinaldi – Risparmiarmi i preliminari.

Onorato – La situazione ci è un po' sfuggita di mano. Dopo averne discusso, pensiamo che ci siano alcune cose che lei dovrebbe sapere.

Rinaldi – Sentiamo.

Roberto – Sappiamo chi è la vittima.

Rinaldi – Guarda un po'. Adesso vi torna la memoria.

Don Felice – È Gian Carlo, suo nipote.

Onorato – Volevi dire suo cugino.

Roberto – Insomma, il mio figlioccio.

Onorato – Da anni si allena per Italia's Got Talent.

Don Felice – È contorsionista.

Roberto – Una volta l'abbiamo trovato dentro una valigia.

Rinaldi – Adesso potrebbe fare il testimonial dei surgelati.

Andrea – In realtà è stato un incidente.

Rinaldi – Siete stati voi a metterlo nel congelatore, sì o no?

Roberto – Sì...

Don Felice – Cioè no...

Roberto – Pensavo che fosse staccato.

Rinaldi è scettico.

Rinaldi – Se foste al mio posto e qualcuno vi raccontasse una storia del genere, cosa pensereste? (Torna Esposito, seguito da Gina.) Per adesso vi portiamo tutti al commissariato in elicottero e ci spiegate tutto con calma. Magari dopo qualche ora di interrogatorio vi torna voglia di parlare.

Andrea – Crede davvero che ci staremo tutti nell'elicottero, commissario?

Onorato – Altrimenti può cominciare dai proprietari del bar. In fondo il congelatore è loro.

Don Felice – E anche il figlioccio. Tutto sommato è una questione di famiglia.

Roberto – Non mi aspettavo niente di meno da lei, padre. Quanto alla sua famiglia, i De Marsi fanno preti e collaborazionisti di padre in figlio.

Don Felice – Commissario, le chiedo un minimo di umanità. Mi lasci almeno dare a questo povero innocente un'ultima benedizione.

Rinaldi – Va bene, ma fate presto.

Onorato si avvicina a Rinaldi con aria da cospiratore.

Onorato – Nel frattempo potremmo forse trovare un accordo ed evitare complicazioni. La giustizia è già così sovraccarica...

Rinaldi – Sempre meglio. Corruzione di pubblico ufficiale?

Onorato – Assolutamente no, commissario! Siamo entrambi al servizio della Repubblica. Tecnicamente due servitori dello Stato non possono corrompersi a vicenda. Le propongo soltanto una soluzione nell'interesse superiore della Nazione.

Rinaldi – Vista così... Quanto?

Onorato – Diciamo...

Don Felice apre il congelatore e abbozza un segno di croce.

Don Felice – Dio mio!

Rinaldi – Cos'altro c'è?

Don Felice – Il cadavere... È risorto.

Esposito esamina il corpo che si sta scongelando.

Esposito – È vero, capo. Ha aperto un occhio.

Roberto – Sembra che il ghiaccio si sia sciolto.

Gina – Il congelatore dev'essersi rotto. Per fortuna non ci avevo ancora messo tutte le patatine.

Rinaldi – Non ha comunque un'aria molto fresca.

Andrea – Come diceva prima... Quando si interrompe la catena del freddo.

Gian Carlo esce dal congelatore come Dracula dalla bara.

Don Felice – Signore Iddio! (*Si fa il segno della croce.*) Sembra Gesù Cristo che esce dal sepolcro.

Andrea – Rivisto e corretto per una pubblicità di surgelati.

Gian Carlo – Fuori i soldi, zio!

Esposito – Questo però non è molto cattolico.

Gina – Quali soldi?

Roberto – Poi ti spiego, Gina.

Rinaldi – È alla polizia che dovrete spiegare questa pagliacciata.

Onorato – Ci scusi, commissario. Era solo una stupida scommessa.

Don Felice – Volevamo mettere il video su YouTube.

Rinaldi – E lui era consenziente?

Esposito (*a Gian Carlo*) – Vuole sporgere denuncia?

Gian Carlo – Io voglio andare in televisione.

Andrea – Vede che non ha niente, commissario.

Esposito – Sembra comunque un po' disturbato. Potrebbero esserci conseguenze neurologiche.

Gina – No, commissario. Quella è la sua faccia normale.

Onorato – Anzi, mi sembra più sveglio del solito.

Roberto – Un po' di acquavite di patate finirà di scongelarlo.

Gina serve diversi bicchieri.

Andrea – Io la uso anche come antigelo nel radiatore della macchina. Funziona benissimo.

Roberto dà la bottiglia a Gian Carlo, che beve direttamente dal collo.

Rinaldi – Bene, qui non abbiamo più niente da fare, Esposito. Se non c'è cadavere, non c'è reato.

Gina – Gliene verso un altro, commissario?

Rinaldi – Be', uno ancora non si rifiuta.

Gina porge un bicchiere a Rinaldi, che lo beve d'un fiato.

Rinaldi – È vero. Questa roba resusciterebbe un morto.

E in effetti Gian Carlo torna completamente alla vita. Fa qualche passo esitante.

Don Felice – Vi rendete conto? Cammina! È un miracolo.

Andrea – Un miracolo? Secondo lei è omologabile?

Don Felice – Un caso di scongelamento miracoloso? Non saprei.

Onorato – Ma sì... Un miracolo! Forse è proprio quello che ci serviva.

Roberto – Come Gesù Cristo! Un uomo creduto morto che risorge!

Gina – Pensate che possa funzionare?

Lorenza – L'ultima volta che hanno usato questo format era duemila anni fa e vende ancora benissimo.

Roberto – È roba grossa, lo sento. GC tornato dai morti...

Wanda – Più che dai morti, dai surgelati. Ma va bene.

Onorato – Avete ragione. È un segno del cielo. La spintarella che aspettavamo dall'Altissimo. Faremo di Belgonzo alla Pieve un luogo di pellegrinaggio.

Gina – Cosa ne pensa, padre?

Don Felice – Ma... è un falso miracolo. Noi lo sappiamo benissimo.

Roberto – D'altra parte i miracoli veri non esistono, no?

Don Felice guarda Gian Carlo.

Don Felice – In fondo avete ragione. Ce lo manda Dio. Gesù non ha forse detto "Beati i poveri in spirito"?

Onorato – Faremo di questo sempliciotto un santo. San Gian Carlo. E del paese un nuovo San Giovanni Rotondo.

Andrea – Gian Carlo. Detto GC. Era un nome predestinato.

Onorato – Vedo già le copertine di Famiglia Cristiana e Chi: "Vittima dei pesticidi e di un incidente di congelamento, torna miracolosamente alla vita!"

Don Felice – Monsanto subito!

Roberto – Gloria a Dio nell'alto dei cieli! Una nuova era comincia per Belgonzo alla Pieve.

Onorato – Amici miei, stiamo vivendo un momento storico.

Andrea – Anno Uno dopo G.C.

Don Felice – Per il pellegrinaggio bisognerebbe fargli una statua.

Andrea – Gian Carlo che esce dal congelatore come Gesù dal sepolcro. Visivamente funziona.

Onorato – Se solo avessimo la stampa dalla nostra parte...

Roberto – La stampa è già qui!

Don Felice – Grazie a Dio, questo paese avrà finalmente una seconda vita.

Lorenza e Wanda assistono a tutta questa agitazione, un po' sopraffatte.

Lorenza – È un paese di pazzi, te lo dico. Sono in pieno delirio settario. Andiamocene prima che gli venga l'idea di sgozzare una gallina o fare un sacrificio umano.

Ma anche Wanda sembra improvvisamente rinascere.

Wanda – Sei matta? Ti rendi conto? Devi scriverci un articolo!

Lorenza – Dici?

Wanda – Fidati. Fra tre giorni questo posto sarà una nuova Betlemme e noi siamo arrivate per prime. Immagina le vendite di un giornale se un reporter fosse stato sul posto allora.

Lorenza – Hai ragione... Una cosa così capita una volta ogni duemila anni. Non possiamo perdercela.

Lorenza si avvicina a Gian Carlo.

Lorenza – Buongiorno, Gian Carlo. La chiamano già il messia di Belgonzo alla Pieve. Pensa di fondare una nuova religione?

Gian Carlo – Posso andare in televisione?

Wanda – Eccome! Se ci muoviamo bene, potrebbe perfino avere un programma tutto suo.

Gian Carlo – Come Carlo Conti?

Lorenza – Magari perfino un canale tutto suo.

Suona il telefono di Esposito, che risponde.

Esposito – Ispettore Esposito, pronto... Affermativo... D'accordo, riferisco. (*Riattacca.*) Sono arrivati i risultati del DNA, capo.

Rinaldi – E allora? Sappiamo già chi è la vittima. E almeno sappiamo chi è il padrino.

Esposito – Sì, ma grazie alla genetica adesso sappiamo anche chi è il padre.

Gina – Il padre di Gian Carlo? E chi sarebbe?

Esposito – A quanto pare... Don Felice.

Tutti gli sguardi si voltano verso Don Felice.

Don Felice – Non capisco... Dev'esserci un errore.

Rinaldi – O un altro miracolo.

Lorenza sospira.

Lorenza – Questo è davvero il peggior paese d'Italia.

Wanda – Ecco! L'ho trovato anch'io!

Lorenza – Cosa?

Wanda – Il mio nuovo format di reality!

Lorenza – “Benvenuti in canonica”?

Wanda – “Il peggior paese d’Italia”! Potranno concorrere tutti i comuni del Paese. E alla fine inviteremo un gruppo di celebrità a passare un mese nel posto proclamato ufficialmente il buco del culo d’Italia. Che ne dici?

Lorenza – Potrebbe fare ancora più ascolti dell’Isola dei Famosi.

Wanda – Alleluia! WC Produzioni è salva dal fallimento!

Lorenza – Scusami un attimo. Credo sia il momento giusto per un’altra intervista esclusiva.

Lorenza si avvicina a Don Felice.

Lorenza – Dicono che lei sia il padre del nuovo messia... Non ha mai pensato di mettersi in proprio?

Don Felice – In proprio?

Wanda – Sono trent’anni che lavora per la casa madre, il Vaticano.

Don Felice – E come ringraziamento volevano sopprimermi la parrocchia.

Wanda – Come padre del messia potrebbe aprire una partita IVA.

Lorenza – E in quel caso le servirà una brava addetta stampa.

Gian Carlo guarda Don Felice con aria ebete.

Gian Carlo – Papà?

Wanda – E per il programma lui avrà davvero bisogno di un coach.

Lorenza – È pronto a tentare l’avventura, padre?

Don Felice – In ogni caso, sorella mia, per lei sono pronto a spretarmi anche subito.

Buio.

FINE

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Jackpot* e *Strip Poker*. Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione fino a 3 anni.

© La Comédiathèque
ISBN 978-2-38602-433-7
Settembre 2026